

«Fine vita, abbandonare i pazienti vuol dire scartarli»

Bioetica

La relazione tra medico e malato nel convegno tra specialisti al Gemelli di Roma

STEFANIA CAREDDU

«La dignità delle persone si esprime riconoscendo il valore ontologico della vita e del suo essere indisponibile». Monsignor Claudio Giuliodori, assistente generale dell'Università Cattolica, ha voluto ricordarlo tirando le file della tavola rotonda su «La coscienza del medico e il rispetto del paziente nel fine vita» organizzata ieri da «Dona la vita con il cuore onlus», in collaborazione con il Policlinico Gemelli e l'ateneo. Un'occasione che ha visto confrontarsi studiosi e medici sul tema del "fine vita", a pochi giorni dalla costituzione di un intergruppo parlamentare che preme per la legalizzazione dell'eutanasia appena bocciata seccamente dal Parlamento inglese. «La cultura dello scarto si sta infiltrando in modo pesante e spesso sottotraccia», ha osservato Giuliodori evidenziando che «nelle scelte

di fine vita la dignità è rispettata se non si cade né negli eccessi né nella perdita di presa in carico».

«Il pericolo di oggi è il disimpegno sociale nei confronti dei morenti, un'eutanasia mascherata sotto le apparenze dell'abbandono terapeutico», ha denunciato Rodolfo Proietti, membro del Comitato nazionale di bioetica, per il quale a rendere difficoltoso il confronto è anche «la mancanza di una definizione univoca dei termini». In una materia tanto delicata è necessario infatti sgombrare il campo da equivoci. Se, come ha notato Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, da un punto di vista giuri-

Qual è il confine per rispettare la dignità della persona fino all'ultimo? Evitare gli eccessi, ma oggi il pericolo che si sta infiltrando è l'eutanasia mascherata

alla vita si difende non sopprimendola e non facendole mancare il necessario», gli ha fatto eco il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. «Fino a dove spingere le cure, quando abbandonare, quanto influisce la medicina difensiva», ha detto Massimo Massetti, presidente di «Dona

dico, «per la Costituzione la vita è inviolabile da parte dello Stato o di terzi ma non è indisponibile per il suo titolare», «da un punto di vista etico – secondo il cardinale Elio Sgreccia, già presidente della Pontificia Accademia per la Vita – resta sempre un bene indisponibile e la dignità va tutelata sempre». «Il diritto

la vita con il cuore», sono questioni che interpellano i medici, chiamati ad «affrontare dinamiche di ordine etico e morale». Ma «non c'è preoccupazione medica diversa da quella etica, e una buona medicina clinica è anche medicina etica», ha precisato Antonio G. Spagnolo, direttore dell'Istituto di bioetica dell'ateneo, secondo il quale «è difficile che ci possano essere buone leggi in questa materia perché occorre personalizzare la decisione in una specifica relazione tra medico e paziente». Del resto, «da Ippocrate in poi il compito del medico è la difesa della vita umana e della sua dignità», ha affermato Rocco Bellantone, preside della Facoltà di Medicina, sottolineando «un continuum tra la visione di Ippocrate e l'etica cristiana su temi quali il rispetto, la sacralità, la concezione olistica della persona, la coincidenza tra etica professionale e umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA